

Guido Viale: Riduzione della produzione di rifiuti urbani e raccolta differenziata porta a porta

Lo smaltimento e le relative tecnologie, come la RD, vanno considerate nel quadro di un approccio integrato a tutto il ciclo di gestione dei rifiuti.

E' sbagliato partire dal fondo – cioè dall'impianto di termovalorizzazione – come si è fatto in Campania (e si pensa di fare in tanti altri posti), facendo dipendere dalla fase finale tutta l'organizzazione delle fasi a monte. Approcci del genere provocano disastri. Lo smaltimento finale va tarato su quelli che sono gli obiettivi della RD e non viceversa. Ma è anche sbagliato partire dalla Raccolta differenziata senza prendere in considerazione le operazioni da attuare a monte: la priorità va comunque data alla riduzione della produzione di rifiuti, anche se finora in questo campo non si è fatto quasi niente. Solo adesso si comincia a pensarci.

E' chiaro che come la termovalorizzazione e la discarica vanno tarati sui quantitativi di cui non si ritiene possibile o conveniente il recupero sotto forma di materia, così la RD differenziata va organizzata in funzione delle massimizzazione della riduzione.

La riduzione della produzione di rifiuti può venir perseguita attraverso quattro strade che non sono alternative: a) produzione e distribuzione di prodotti che generano meno rifiuti; b) sostituzione della produzione di beni con l'erogazione di servizi; c) introduzione di imballaggi riutilizzabili; d) logistica di ritorno.

In realtà tutte e quattro queste strade corrispondono a indirizzi di politica industriale di cui devono farsi carico le Autorità di governo a livello nazionale e soprattutto sovranazionale. Il problema quindi si sposta su questo interrogativo: che contributo può dare la gestione dei rifiuti e, in particolare, l'organizzazione della RD alla definizione e alla attuazione di questi indirizzi?

- a) La produzione di articoli che generano meno rifiuti comporta, soprattutto nel campo dei beni durevoli – ma anche in quello dei beni strumentali - il passaggio a prodotti modulari nei quali l'obsolescenza tecnologica o il logoramento di alcune componenti non richieda la sostituzione di tutto il bene, ma solo quella di alcune sue parti.
- b) Questa è peraltro solo un passaggio obbligato in direzione della transizione da un sistema economico incentrato sulla produzione di beni durevoli ad uno fondato sulla erogazione di servizi: dall'economia del possesso a quella dell'accesso, direbbe Rifkin. Mano a mano che la sostituzione di componenti logore o obsolete prende il sopravvento sul ricambio del bene, la catena del valore si sposta dalla produzione e vendita del bene alla sua manutenzione. Il bene stesso può essere dato in leasing o in comodato:
- c) Gli imballaggi riutilizzabili secondari e terziari si stanno diffondendo soprattutto all'estero, ma è chiaro a tutti che questa è la prospettiva vincente anche in Italia. Il servizio da fornire è anche qui di tipo complesso: meno cessione di beni, più servizi logistici. Per quanto riguarda gli imballaggi primari, la sostanziale mancanza di circuiti di ritiro del vuoto a rendere cauzionato, che nei paesi del centro e nord Europa è stato progressivamente reintrodotta può rappresentare sul lungo periodo un handicap per le nostre esportazioni. Ancora maggiore è il gap che il nostro paese registra nel settore della vendita dei prodotti sfusi, con l'utilizzo di dispenser

e contenitori pluriuso ricaricabili, anche se in questo campo vanno registrate alcune iniziative pionieristiche:

- d) La diffusione dell'e-commerce B2C e della spesa telematica trova oggi il suo ostacolo principale non nell'inadeguatezza della rete informatica o nella insufficiente diffusione di internet, ma nella congestione urbana che aumenta gli oneri delle consegne a domicilio, quasi completamente scomparse in molti ambiti. Ma è chiaro anche qui che il recupero di competitività del sistema e dei singoli esercizi è in gran parte legato a questo snodo, sul quale le politiche degli enti locali finalizzate alla agibilità della rete viaria urbana, alla distribuzione urbana e al carico e scarico delle merci giocheranno in futuro un ruolo fondamentale. Alle consegne a domicilio (o a punti di distribuzione di vicinato) e alla razionalizzazione della distribuzione urbana delle merci è in gran parte legato l'avvenire della logistica di ritorno: cioè dell'utilizzo per la restituzione dei vuoti e dei prodotti dimessi degli stessi canali utilizzati per il recapito degli acquisti.

Che cosa c'entra tutto ciò con la raccolta differenziata? C'entra moltissimo. La RD va inquadrata come una fase di transizione verso un compiuto sistema di logistica di ritorno: per lo meno per tutti quei materiali che presentano potenzialità di riciclo. Raccolti casa per casa, i rifiuti, anche se differenziati, presentano una tale varietà di composizione da rendere comunque complesso il loro recupero.

Restituiti al produttore attraverso un percorso al contrario del cammino che li ha condotti nelle mani del consumatore finale, i residui del consumo si presentano in lotti omogenei e ben identificati, che è molto più facile avviare al recupero.

E' chiaro che finché la RD verrà trattata come un circuito parallelo – e complessivamente subordinato – a quello della raccolta dei rifiuti urbani, l'alternativa tra impianto di trattamento e recupero e smaltimento finale si giocherà esclusivamente sulle percentuali dell'uno e dell'altro.

Ma se la RD diventa il centro del processo di gestione dei rifiuti – il che può avvenire solo perseguendo obiettivi molto elevati, raggiungibili solo con una raccolta porta a porta – il passaggio a un sistema di logistica di ritorno per una gamma crescente di prodotti – non solo imballaggi, ma anche gadget e beni di consumo durevole – potrà presentarsi come un'alternativa non solo praticabile, ma anche economicamente più valida. In questa transizione le aziende di igiene urbana possono giocare un ruolo fondamentale.

In genere si pensa alla raccolta differenziata come a un'attività di bassa professionalità e come a una soluzione pre-industriale rispetto alle tecnologie della termovalorizzazione. Non è così.

La raccolta differenziata porta a porta, se vuole conseguire risultati di eccellenza, specie in un contesto urbano, è un'attività che richiede una conoscenza precisa e capillare del territorio e una capacità di rapportarsi con le esigenze dell'utenza conseguibile solo responsabilizzando e incentivando gli addetti perché siano loro a individuare e risolvere o prospettare delle soluzioni dei problemi che si presentano in ogni specifico contesto abitativo, edilizio, urbanistico e sociale. Gli addetti alla raccolta dei rifiuti indifferenziati sono soprattutto facchini e autisti; gli addetti alla RD porta a porta devono essere operatori front-line.

La razionalizzazione dei circuiti di raccolta – sia per quanto riguarda i percorsi, la scelta dei contenitori e il calcolo delle volumetrie, che per quanto riguarda l'impiego di uomini e mezzi – richiede l'impiego di tecnologie altamente sofisticate fondate su mappature georeferenziate, sistemi di localizzazione satellitare, pesatura automatica dei conferimenti, oltre che impianti di selezione e trattamento del materiale raccolto, che nulla hanno da invidiare alle tecnologie hard degli impianti di smaltimento finale. E un campo ancora in gran parte da esplorare, che domani potrà fornire un supporto essenziale allo sviluppo di una logistica di ritorno.